

## Gli Uffizi digitali in mostra a Milano

Sbarca a Milano la prima mostra virtuale realizzata in Italia e dedicata agli Uffizi di Firenze: la rassegna comprende 1.150 opere raffigurate in immagini ad altissima risoluzione. Intitolata «Uffizi Virtual Experience da Giotto a Caravaggio», la mostra sarà alla Fabbrica del Vapore da domani al 10 marzo. La *Maestà* di Giotto, l'*Annunciazione* di Leonardo da Vinci, la *Nascita di Venere* e la *Primavera* di Botticelli, la *Madonna del cardellino* di Raffaello, il *Tondo Doni* di Michelangelo, la *Venere di Urbino* di Tiziano e la *Medusa* di Caravaggio (foto) sono alcuni dei capolavori indagati da tecniche digitali che ne fanno scoprire i più piccoli dettagli.



## In Iraq insediamenti di mezzo milione di anni fa

Tracce delle prime occupazioni umane preistoriche del Kurdistan iracheno, risalenti ad almeno mezzo milione di anni fa (Paleolitico inferiore), sono state scoperte dagli archeologi delle università di Udine e di Roma La Sapienza nella regione settentrionale dell'antica Mesopotamia. L'ultima campagna di ricerche ha portato anche al ritrovamento di reperti che testimoniano la presenza dell'uomo di Neanderthal e all'individuazione di vaste necropoli di comunità nomadi databili fra la tarda preistoria (circa 6.000 a. C.) e l'età del Bronzo (circa 1200 a. C.).

## “E chi critica è subito tacciato di luddismo”

mentari aggiungono troppo sale e troppi grassi ai loro snack per renderli più gustosi e farceli desiderare, nessuno osa taciarli di anti-scientificità. Invece, criticare Facebook e Twitter con argomenti simili - per esempio, mostrando come siano progettati per far leva sulle nostre ansie e manie, e che grazie a questo ci costringano a uno spasmodico e morboso cliccare su «Aggiorna» - porta a immediate accuse di tecnofobia se non addirittura di luddismo.

C'è una ragione se qualsiasi dibattito sul digitale si riduce sempre a una sterile discussio-

ne: essendo impostato appunto come dibattito «digitale», non «politico» o «economico», muove da presupposti che sono in partenza favorevoli alle aziende tecnologiche. In nessun dibattito politico o economico accade niente di simile. Anche se non ce ne rendiamo conto, la natura in apparenza eccezionale degli oggetti in questione è codificata nel nostro stesso linguaggio, che si parli di informazione, reti o Internet, e questa eccezionalità nasconde consentite a quelli della Silicon Valley di ridurre i critici a dei luddisti che, opponendosi alla tecnologia, all'informazione e a Inter-

net - l'uso del plurale non è contemplato, rischierebbe di sovrapporre i loro cervelli - avrebbero come unico obiettivo quello di opporsi al progresso.

Come si fa allora a riconoscere un dibattito sul digitale? Tanto per cominciare, cercate argomenti in cui si faccia riferimento all'essenza delle cose: della tecnologia, dell'informazione, della conoscenza e, naturalmente, di Internet. Ogni volta che sentirete qualcuno dire «questa legge è sbagliata perché metterebbe dei limiti a Internet» o «questo nuovo gadget è fantastico, è proprio quello che vuole la tecnologia», saprete di avere abbandonato l'ambito politico - in cui gli argomenti di solito sono incentrati sul bene comune - e di essere entrati in quello della pessima metafisica.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Con l'espressione «Silicon Valley» si indica la parte meridionale dell'area metropolitana della baia di San Francisco, caratterizzata dalla maggiore concentrazione mondiale di aziende di computer, produttori di software e fornitori di servizi di rete

## I filatelici contro la legge anti-cimeli mussoliniani Bolaffi: “È una assurdità”

La proposta di un deputato Pd della comunità ebraica milanese: quei commerci sono apologia di fascismo

MARIO BAUDINO  
TORINO

Via i gadget, tutta quella paccottiglia mussoliniana che imperversa dovunque, via il Mascellone ebfrenico (come scriveva Carlo Emilio Gadda) da etichette e mercatini, per non parlare della rete. Si integri la legge Scelba associando questi commerci all'apologia di fascismo. Sia dunque reato, per quanto riguarda fascismo e nazismo, propagandare «le immagini o i contenuti anche solo attraverso la produzione, distribuzione, diffusione o vendita di beni raffiguranti persone, immagini o simboli a essi chiaramente riferiti». Questo dice la proposta di legge formulata da Emanuele Fiano, deputato Pd, esponente di spicco della comunità ebraica milanese.

Ma al di là delle buone intenzioni, il cuore del problema è se si possa davvero cancellare il passato con un tratto di penna, per impedirgli di riemergere. Ed è un tema che va al di là degli orrendi cimeli mussoliniani, dei saluti fascisti, delle nostalgie inquietanti. Accanto a tutto ciò esistono ben altre testimonianze, che verrebbero travolte. Ad esempio nel campo della filatelia e in generale sul mercato del collezionismo e dell'arte, i cui protagonisti sono in allarme. Come si fa a distinguere tra paccottiglia e oggetti storici, tra documento «buono» e «cattivo»?

Difficile impedire che un bando del genere cada anche su francobolli, monete, pubblicazioni, manifesti. Anzi, difficile «non scandalizzarsi»: è la reazione di Filippo Bolaffi, amministratore dell'omonima casa d'aste nata con la filatelia più d'un secolo fa. «E lo dico dal punto di vista di chi, ebreo, ha avuto un nonno partigiano (Giulio, il capo della divisione Stellina, in alta Val Susa, n.d.r.). Io non terrei mai in casa reperti del genere, ma proibirli significa negare la storia».

Verò è che siamo in un mo-



Una serie di francobolli del Ventennio, i primi due dedicati all'alleanza con la Germania nazista

erebbe ulteriore antisemitismo», commenta Bolaffi.

Il mercato delle «memorabilia» mussoliniana è florido, e non solo in Italia. Un autografo può spuntare cento euro, una foto con dedica molto di più. Si narra di un collezionista che acquistò per centomila euro la giacca di comandante della Milizia indossata dal duce; mentre la borsa con gli abiti di ricambio che Mussolini e Claretta avevano con sé nella fatale fuga in Valtellina, che si concluse con la fucilazione a Dongio, fu battuta all'asta nel 2011, anche se per poco più di seimila dollari. E il «mitico» violino numero 1, il primo posseduto dal futuro capo del fascismo negli Anni Venti, passò di mano tempo fa, ceduto a uno studioso da Romano Mussolini, figlio musicista, per una cifra imprecisata.

Il possesso di questi oggetti implica sovente un gesto di rivendicazione ideologica: ma lo stesso si può dire dei francobolli, dei manifesti, delle monete? I francobolli non sono numerosi. «Ne esistono un paio con la testa del duce - spiega Filippo Bollati -; sono molto più numerose le emissioni del ventennio con aquile e fasci. Fanno però parte di un momento importante dal punto di vista filatelico, perché in quel momento l'Italia era all'avanguardia nel campo dell'aviazione, e nelle sue famose trasvolate Italo Balbo portò con sé anche corrispondenza».

Più vistoso, ovviamente, il capitolo manifesti. «E' ovvio - continua Bolaffi - che i cartelloni più importanti dell'epoca, si pensi a Boccasile, designavano anche manifesti di propaganda politica. Restano come tracce importanti della storia»; cancellarle significherebbe «negare il nostro passato». Va detto che le ricadute commerciali sarebbero irrilevanti. «Marginali - conclude Bolaffi - ma non è questo il problema. Perché vietare le memorabilia fasciste e non, che so, quelle staliniane o maoieste?». Anche in questo caso, mica erano stinchi di santo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Un manifesto del 1943 che celebra il ventennale della Milizia volontaria fascista

mento di revival mussoliniano. Scaduti i diritti editoriali a settant'anni dalla morte, ben cinque case editrici, di destra e di sinistra, hanno ripubblicato i dimenticatissimi diari della Grande guerra, usciti per la prima volta nel 1923. Ora i libri, si dirà, sono altra cosa. Ma quali libri? Si comincia con i busti e i gagliardetti, «e poi che facciamo, abbattiamo l'Eur? No, non condivido la proposta. Oltretutto, mi sembra che cre-

## Sarà la forza delle democrazie a plasmare il futuro di Internet

JUAN CARLOS DE MARTIN

«Internet è diventata la più importante infrastruttura al mondo», scriveva l'ex primo ministro svedese Carl Bildt qualche mese fa. È quindi naturale chiedersi quale sia il rapporto tra Internet e il potere. Domande che potremmo articolare intorno a tre poli principali: il potere di Internet, il potere in Internet e il potere su Internet.

Il potere di Internet è quello che deriva dall'essere, appunto, l'infrastruttura più importante del mondo. Infrastruttura che in questi ultimi vent'anni è diventata la rete su cui transitano notizie, comunicazioni personali, transazioni economiche, intrattenimento, educazione, associazionismo, movimenti politici e molto altro ancora. Quindi il potere di Internet è quello di influenzare quello che pensano e provano miliardi di persone, è quello di permettere l'accesso alla conoscenza, a prodotti e a servizi, è quello di monitorare lo stato del mondo. Detto in altri termini, i rettangoli luminosi dei nostri schermi sono sempre di più nientemeno che la nostra interfaccia verso il mondo. Difficile immaginare una infrastruttura con maggior potere.

### Il potere digitale

Parlare di potere in Internet, invece, significa interrogarsi sulla distribuzione del potere nella rete: chi detiene il potere digitale? Forse chi possiede i cavi su cui viaggiano i bit o chi progetta e vende gli smartphone? Chi produce software o chi gestisce le grandi piattaforme come Facebook e You-

Tube? Domande complesse, anche perché la situazione è - a causa del susseguirsi delle decisioni aziendali, politiche e giuridiche - in costante cambiamento. È proprio per influenzare la distribuzione del potere in Internet che, per esempio, alcune aziende combattono battaglie legali miliardarie (come quelle tra Apple e Samsung); che un numero crescente di governi si interroga sull'opportunità di controllare dove fisicamente passano e vengono immagazzinati i bit; che alcuni parlamenti legiferano su temi apparentemente tecnici come la neutralità della rete e delle piattaforme. Per non parlare del potere giudiziario, che soprattutto in Europa sta intervenendo sempre più spesso su questi temi.

### La Dichiarazione dei diritti

Infine il potere su Internet. La rete non è un fenomeno naturale: è stata progettata, costruita e gestita da esseri umani e, come tutte le cose umane, poteva essere diversa da come è e potrà sicuramente cambiare in futuro. Chi ha il potere di fare le scelte strategiche relative a Internet? In democrazia la risposta non può che essere una: il popolo sovrano, l'unica legittima fonte di autorità. E infatti le leggi valgono su Internet come

in qualsiasi altro ambito. Tuttavia, se invece parliamo delle decisioni relative alla Internet globale, ci scontriamo con un problema: nel nostro assetto costituzionale il popolo esercita la sua sovranità su base nazionale; la rete, invece, è globale. E in questo momento non c'è un popolo globale che possa democraticamente fare le scelte strategiche che riguardano Internet. E non è neanche agevole sostenere che la rete sia riconducibile agli ambiti regolati da trattati internazionali, come il commercio o le telecomunicazioni. Internet, infatti, ha - come dicevamo all'inizio - un enorme impatto sulla vita degli individui e sui loro diritti, per cui ci vorrebbe davvero un controllo democratico.

Una via per assicurarsi che il potere di Internet, in Internet e su Internet sia allineato con valori democratici è quella dei diritti umani. È quello che chiede da tempo Tim Berners-Lee, l'inventore del web, ed è quello che ha provato a fare qualche mese fa la Camera dei Deputati approvando una mozione a favore di una Dichiarazione dei diritti in Internet. In ultima analisi, tuttavia, sarà la forza - o la debolezza - delle nostre democrazie a plasmare, oltre al resto, anche il futuro della rete.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Oggi a Torino, alla Scuola per la Buona Politica

Con una lezione su «Internet: il potere della/nella rete» Juan Carlos De Martin inaugura oggi il IX ciclo didattico della Scuola per la Buona Politica di Torino, diretta da Michelangelo Bovero. L'appuntamento è per le 17 a Palazzo Cisterna, via Maria Vittoria 12. La nuova «Geografia del potere» nel mondo e in Italia è il tema portante del nuovo semestre della Sbp.